

INCONTRO NEO PROFESSI OFS – MONZA 2

29 marzo 2014

“Fraternità: Fondamento e via per un’autentica scelta francescana”

Primo intervento

Papa Francesco ha scelto come tema del suo primo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace la *fraternità*. Ha cercato di sottolineare l’importanza di andare oltre alla “cultura dello scarto” e di promuovere la “cultura dell’incontro” per realizzare un mondo più giusto e più umano a dimensione di uomo libero.

La fraternità è *fondamento e via per la pace* è un valore intrinseco alla persona, in quanto figli di uno stesso Padre. La fraternità cristiana è fondata sulla fede, la quale, sola, ci dona la certezza della nostra figliolanza nei confronti del Padre celeste e quindi della nostra reciproca fratellanza. La fraternità, sollecita all’impegno di essere solidali contro le disuguaglianze e la povertà, che indeboliscono il vivere sociale, e invitano a prendersi cura di ogni persona, specie del più piccolo ed indifeso, ad amarla come se stessi, specie davanti ai molteplici drammi dell’umanità – povertà, fame, sottosviluppo, conflitti, migrazioni, inquinamenti, disuguaglianza, ingiustizia, criminalità organizzata, fondamentalismi -

La cultura del benessere fa perdere il senso della *responsabilità e della relazione fraterna*. Gli altri, anziché nostri «simili», appaiono antagonisti o nemici e sono spesso «cosificati». Non è raro che i poveri e i bisognosi siano considerati un «fardello», un impedimento allo sviluppo. Al massimo sono oggetto di aiuto assistenzialistico o compassionevole, non sono visti cioè come *fratelli*, chiamati a condividere i doni del creato, i beni del progresso e della cultura, a partecipare alla stessa *mensa* della vita in pienezza, ad essere protagonisti dello sviluppo integrale ed inclusivo. La “ *globalizzazione dell’indifferenza*” deve lasciare posto ad una “ *globalizzazione della fraternità*”.

Dov’è tuo fratello? (Gn 4,9)

Il racconto di Caino e Abele Gn 4,1-9 da sempre ha condizionato la nostra cultura, in quelle poche righe è contenuto uno dei più gravi problemi che affligge l’umanità, se tutti gli uomini sono fratelli, allora ogni omicidio è un fratricidio. Il racconto della Genesi ci pone davanti alla domanda ineludibile e sempre attuale: da dove ci viene questa violenza di cui Caino e Abele sono i prototipi? È “ homo homini lupus?” Si scopre nella vicenda dei fratelli la radice della violenza e dell’odio fraterno che viene data come eredità all’intera umanità. Il racconto della Genesi è uno sviluppo lineare molto semplice, cacciati dal Paradiso, Eva dà vita al primo figlio e poi ad un secondo, il « fratello ». Questa fraternità ridotta a due persone introduce la differenza, differenza di cultura, di culto, di accoglienza divina. Caino non accetta l’ultima differenza, discriminante, prova dispiacere che diventa rancore e si trasforma in odio omicida.

Genesi 4,1-9 (Caino e Abele)

<< **1** Adamo conobbe Eva, sua moglie, la quale concepì e partorì Caino, e disse: «Ho acquistato un uomo con l'aiuto del Signore». **2** Poi partorì ancora Abele, fratello di lui. Abele fu pastore di pecore; Caino lavoratore della terra. **3** Avvenne, dopo qualche tempo, che Caino fece un'offerta di frutti della terra al Signore. **4** Abele offrì anch'egli dei primogeniti del suo gregge e del loro grasso. Il Signore guardò con favore Abele e la sua offerta, **5** ma non guardò con favore Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato, e il suo viso era abbattuto. **6** Il Signore disse a Caino: «Perché sei irritato? e perché hai il volto abbattuto? **7** Se agisci bene, non rialzerai il volto? Ma se agisci male, il peccato sta spiandoti alla porta, e i suoi desideri sono rivolti contro di te; ma tu dominalo!» **8** Un giorno Caino parlava con suo fratello Abele e, trovandosi nei campi, Caino si avventò contro Abele, suo fratello, e l'uccise.**9** Il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?» Egli rispose: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?» >>.

Il primo figlio allarga la famiglia verso una nuova generazione, il secondo instaura la fraternità, Abele nasce come fratello e fa di Caino un fratello. I fratelli provocano la diversità. La prima differenza è culturale, uno è contadino l'altro è pastore. Il vescovo Ambrogio così commenta nel "De Cain et Abel":

<< [...]doppia fu la colpa di Caino, la prima perché offrì con ritardo; la seconda perché offrì i frutti e non le primizie. Il sacrificio si raccomanda per la prontezza e la generosità. >> Caino offrì frutti della terra, ma non il suo cuore. Abele offre per fede il suo cuore. Le offerte non erano accette per se stesse ma per le intenzioni dei donatori.

Caino non accetta il fratello e da qui vengono tutti i suoi mali, il figlio maggiore è lui, è nato con l'aiuto del Signore, è lui il primogenito e i diritti del primogenito sono sacri. La presenza dell'altro, del fratello crea una situazione nuova, inizialmente solo molesta, poi di gelosia. Dio invita Caino alla misericordia, a rendersi consapevole quando c'è ancora tempo. Dio non rifiuta Caino anzi dedica più attenzione a lui che ad Abele, è un Padre che vuole salvare i primi due fratelli dell'umanità e aiuta Caino a riconoscere il bene dal male, lo aiuta ad una presa di coscienza; l'uomo non deve farsi travolgere dai sentimenti, il peccato ha intenzioni aggressive.

«E voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8)

(Mt 23,8) - <<Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli.>>

La fraternità che Gesù dona ai suoi fratelli è possibile solo grazie alla sua esperienza umana avendo accettato di incarnarsi e, condividendo l'esistenza degli uomini, può dichiararsi fratello. Gesù ha vissuto la sua umanità in uno stile di condivisione totale negli aspetti più negativi del rifiuto e della morte. La fraternità per Gesù non è basata sulla relazione da inferiore a superiore, ma sulla parità; essere maestro significa vivere con i discepoli lo statuto del fratello maggiore. Gesù nella prospettiva della fraternità invita i discepoli a sperimentare la comunione di vita con Lui, atteggiamento che caratterizza i fratelli e il fatto che dica di avere dei fratelli, implica che essi lo siano tra di loro.

La fraternità, fondamento e via per la pace

“Vivere secondo la forma del Vangelo” è la grande svolta che trasforma definitivamente la vita del giovane Francesco, un ragazzo che viveva nella ricchezza e sceglie la povertà, che sognava la gloria delle armi e si fa ambasciatore di pace e amore. La sfida di Francesco è quella di mostrare agli uomini del suo tempo come l'insegnamento del Vangelo possa essere

vissuto da tutti, sempre, senza mezze misure, come ha detto Gesù: <<Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi>> (Gv, 13,15). "Io ho fatto la mia parte; quanto spetta a voi, ve lo insegna Cristo", diceva Francesco.

Al centro del messaggio di Francesco sta il mistero di Dio e l'amore con cui lo vive: è proprio Dio, Padre amorevole, sommo bene dal quale proviene ogni altro bene che egli intravede in tutte le cose, in tutte le creature: <<Laudato sie, mi' Signore, cum tutte le tue creature>> (*Cantico di Frate Sole*). L'amore e la gratitudine di Francesco aumentano di fronte a Gesù, figlio di Dio, nato e morto per noi. L'umiltà dell'incarnazione e la carità della passione di Gesù non soltanto testimoniano il suo amore per noi, ma sollecitano una risposta: seguire le orme di Gesù è rispondere a quest'amore: "Dobbiamo amare molto l'amore di colui che ci ha molto amati".

Le caratteristiche essenziali della vita francescana, si possono identificare nella: povertà, minorità e fraternità. La fraternità, che è l'argomento in questione, è la chiamata da parte di Dio, è vocazione ad una relazione con Lui e con i fratelli della comunità. Dio ci chiama a vivere i nostri voti in fraternità. La qualità della vita fraterna quindi, può essere considerata un riflesso della qualità della nostra relazione con Dio. Non si può pensare ad una comunione genuina con Dio se non si sperimenta un vero amore fraterno, e la fraternità è lo spazio dove siamo chiamati ad accettare la sfida di vivere la pienezza della nostra fede.

La conversione di Francesco fu accompagnata da una serie di avvenimenti che lo spinsero ad entrare in una profonda relazione con Dio: vivere tra i lebbrosi e aver misericordia di loro; lo stare davanti al Crocifisso di San Damiano lo chiamava ad andare oltre la sua inquietudine e oscurità; accettando la sfida di riparare la Chiesa e accogliere i fratelli, lo spingeva a superare la solitudine e fare affidamento su di loro: grazie ad essi sviluppò una sempre maggiore dipendenza dal Dio dell'amore. Possiamo perciò affermare che per Francesco la *fraternità* – una vita condivisa con i fratelli – divenne il luogo privilegiato del suo itinerario spirituale, dove veramente ritrovò se stesso davanti al Signore

Genesi della fraternità francescana

Il sorgere di movimenti religiosi nel Medioevo sfidava la Chiesa a verificare il proprio amore per l'unità con Dio attraverso la povertà di Cristo. Tutti i movimenti religiosi di quel tempo, come anche un certo numero di organizzazioni sociali ed economiche, rispondevano ad un bisogno di vivere una qualche forma di vita fraterna. Un certo numero di Ordini religiosi, sviluppatasi durante questo periodo, adottarono una comune forma di vita, usando anche termini che facevano identificare se stessi come "fratelli". La fraternità francescana nacque in questo clima così ricco di fermenti.

Secondo le biografie di Francesco, l'espressione "fraternità" era un dono di Dio, Francesco non era consapevole di fondare un Ordine religioso o una fraternità; tuttavia, dopo la sua conversione, si trovò di fronte ad alcuni che gli chiedevano di condividere il suo modo di vita. Così riferisce Tommaso da Celano dell'arrivo del primo compagno di Francesco, Bernardo:

"La sua conversione a Dio servì di modello per tutti quelli che vennero dopo di lui: dovevano vendere i loro beni e distribuire il ricavato ai poveri. La venuta e la conversione di un uomo così pio riempirono Francesco di una gioia straordinaria: gli parve che il Signore avesse cura di lui, donandogli un compagno di cui aveva bisogno e un amico fedele" (FF 361).

Al termine della sua vita, Francesco, ancora una volta, riconobbe nel suo Testamento come fosse stato Dio a dare inizio alla fraternità:

“E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo” (FF 116).

Francesco esprime così la sua convinzione dell’iniziativa di Dio nella nascita e nello sviluppo della fraternità: “Il Signore mi dette dei fratelli ” Appare chiaro come Francesco abbia compreso che la fraternità era frutto di divina ispirazione e dono dell’Altissimo, oltre che frutto del proprio processo di conversione. La natura della sua conversione non lasciò indifferente i suoi contemporanei, i quali vollero condividere la sua esperienza di vita evangelica. Fu così che nacque la prima comunità di frati.

Concetto di fraternità francescana

Quando Francesco si trovò di fronte alla fraternità nascente, non volle ispirarsi ad alcun modello preesistente di vita religiosa.

Rispetto ai modelli esistenti di vita religiosa, la comunità francescana era molto differente non avevano un chiostro, una casa e, almeno agli inizi, non c’era né una struttura specifica né un’osservanza comune. Non c’era né cassa comune né beni comuni, piuttosto si dava particolare attenzione alla povertà assoluta, sia personale sia comunitaria.¹

Per Francesco, il modello da seguire era la vita evangelica di Cristo e dei suoi discepoli, i quali vivevano senza la sicurezza di una casa o di un luogo dove posare il loro capo, per essere liberi di andare e proclamare il vangelo attraverso la predicazione e la testimonianza personale.

Francesco non parla né di Ordine né di comunità, ma sempre di “fraternità”. Il termine più usato nelle fonti francescane è *frater*.

Caratteristiche della fraternità francescana

La vita fraterna francescana non era legata a nessun tipo di bene materiale o all’osservanza di Regole specifiche o regolamenti, il valore su cui si fondava la fraternità francescana era:

a) Amore evangelico

L’amore evangelico era il primo importante legame che teneva uniti i frati. Francesco desiderava che la fraternità divenisse una famiglia tenuta insieme da un tenero affetto, simile all’amore di una madre verso i suoi figli:

“E con fiducia l’uno manifesti all’altro le proprie necessità, perché l’altro gli trovi le cose che gli sono necessarie e gliele dia. E ciascuno ami e nutra il suo fratello, come la madre ama e nutre il proprio figlio, in quelle cose in cui Dio gli darà grazia” (FF 32).

Il primo biografo di Francesco descrive concretamente come si manifestava questo amore fraterno:

“Com’era ardente l’amore fraterno dei nuovi discepoli di Cristo! Quanto era forte in essi l’amore per la loro famiglia religiosa! Ogni volta che in qualche luogo o per strada, come

¹ la comunità benedettina viveva all’interno del monastero ricevendo tutto il necessario alla sua vita fisica e spirituale; la comunità agostiniana, la cui caratteristica era la povertà individuale, ma i beni personali erano messi a servizio della comunità. La vita comune era espressa da un tetto comune ,chiostro, refettorio, dormitorio, pasto comune, abito, preghiera comune, ecc

poteva accadere, si incontravano, era una vera esplosione del loro affetto spirituale, il solo amore che sopra ogni altro amore è fonte di vera carità fraterna. Ed erano casti abbracci, delicati sentimenti, santi baci, dolci colloqui; modesto il sorriso, lieto l'aspetto, l'occhio semplice, l'animo umile, il parlare cortese, gentili le risposte, identico l'ideale, pronto ossequio e instancabile reciproco servizio [...] Erano felici quando potevano riunirsi, più felici quando stavano insieme; era invece penosa per tutti la separazione, amaro il distacco, doloroso il momento dell'addio [...] Gelosia, malizia, rancore diverbi, sospetto e amarezza non trovavano posto in loro, ma soltanto grande concordia, costante serenità, azioni di ringraziamento e di lode.

Ecco i principi con i quali il pio padre educava i suoi nuovi figli, e non semplicemente a parole, ma soprattutto con le opere e nella verità" (FF 387- 393).

Francesco accoglieva ogni fratello con grande rispetto e con grande gioia. I nuovi compagni sin dall'inizio erano accolti con amore e venerazione.

<< [...] quando il beato Francesco cominciò ad avere dei frati era talmente felice per la loro conversione e per l'amabile compagnia donatagli dal Signore, e li circondava di così grande amore e venerazione, che non li invitava ad andare per l'elemosina, soprattutto perché pensava che ne provassero vergogna. Così, per riguardo al loro imbarazzo, ogni giorno andava per l'elemosina lui sol >> (FF 1570).

Francesco dice che accogliere un fratello significa accettarlo così come egli è, anche quando è nel peccato o è causa di problemi:

<< [...] quelle cose che ti sono di impedimento nell' amare il Signore Iddio, e ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri, anche se ti percuotessero, tutto questo devi ritenere come una grazia. E così tu devi volere e non diversamente. E questo tieni per te in conto di vera obbedienza [da parte] del Signore Iddio e mia, perché io so con certezza che questa è vera obbedienza. E ama coloro che ti fanno queste cose. E non aspettarti da loro altro, se non ciò che il Signore ti darà. E in questo amali e non pretendere che siano cristiani migliori. E questo sia per te più che il romitorio >> (FF 234).

Nella primitiva fraternità francescana c'era una grande varietà di persone: Bernardo, Egidio, Silvestro, Ginepro, Maseo, Rufino; è difficile trovare un gruppo più variegato di questo. Eppure Francesco si mostrò in grado di mettere in evidenza i lati migliori di ognuno e creare con questi, mettendoli insieme, il prototipo del perfetto frate minore:

“E diceva che sarebbe buon frate minore colui che riunisse in sé la vita e le attitudini dei seguenti santi frati: la fede di frate Bernardo, che la ebbe in modo perfettissimo insieme con l'amore della povertà; la semplicità e la purità di frate Leone, che rifiuse veramente di santissima purità; la cortesia di frate Angelo, che fu il primo cavaliere entrato nell'Ordine e fu adorno di ogni cortesia e benignità; l'aspetto attraente e il buon senso di frate Maseo, con il suo parlare bello e devoto; la mente elevata nella contemplazione che frate Egidio ebbe fino alla più alta perfezione; la virtuosa incessante orazione di frate Rufino, che pregava ininterrottamente e, anche dormendo e in qualsiasi occupazione, aveva lo spirito unito al Signore; la pazienza di frate Ginepro, che giunse a uno stato di pazienza perfetto per la perfetta coscienza della propria pochezza, che sempre aveva davanti agli occhi, e per l'ardente desiderio di imitare Cristo seguendo la via della croce; la robustezza fisica e spirituale di frate Giovanni delle Lodi, che a quel tempo sorpassò per vigoria tutti gli uomini; la carità di frate Ruggero, di cui tutta la vita e il comportamento erano ardenti di amore; la santa inquietudine di frate Lucido che, sempre all'erta, quasi non voleva dimorare in un luogo più di un mese ma, quando vi si stava affezionando, subito se ne allontanava dicendo: *Non abbiamo dimora stabile quaggiù, ma in cielo*” (FF 1782).

b) Reciproca fedeltà e rispetto

La vita fraterna richiede *reciproca fedeltà e rispetto*. Francesco era convinto che fedeltà e rispetto fossero caratteristiche importanti dell'amore e desiderava che i frati mostrassero volentieri queste aspetti:

“Beato il servo che è capace di amare e temere il suo fratello quando è lontano da lui, allo stesso modo di quando si trova insieme con lui, e non direbbe dietro le sue spalle cosa alcuna che non possa dire con carità in sua presenza” (FF 175).

Rispetto e comprensione mai devono venir meno, anche quando un fratello abbia sbagliato. I frati devono guardarsi dalla tentazione di turbarsi per il peccato di uno dei fratelli, << perché l'ira e il turbamento impediscono la carità in sé e negli altri >> (FF 95).

c) Regola di vita

La mancanza del possesso personale stimolava i frati ad amarsi e a chiedersi l'un l'altro ogni cosa che servisse ai propri bisogni, sia fisici che spirituali. Molti episodi della vita di Francesco mostrano come egli fosse sempre pronto a soccorrere il fratello bisognoso. A testimonianza di ciò, è significativo l'episodio del frate che, avendo fame, non riusciva a prendere sonno. Immediatamente Francesco chiese di preparare la tavola e di chiamare tutti i frati a mangiare insieme, << affinché quel fratello non si vergognasse a mangiare da solo >> (FF1568).

“Quando Francesco esortava tutti alla carità, li invitava a dimostrare affabilità e cortese dimestichezza. ‘Voglio – diceva – che i miei frati si dimostrino figli della stessa madre e che si prestino a vicenda generosamente la tonaca, la corda o ciò che uno avrà chiesto all'altro. Mettano in comune libri e tutto ciò che può essere gradito e, anzi, direi di più: li costringano ad accettarli’. E anche a questo riguardo era il primo a darne l'esempio, per non dire cosa alcuna che prima non adempisse in lui il Cristo” (FF 766).

d) Totale uguaglianza

Un altro valore fondamentale su cui si costruisce la fraternità francescana è la totale uguaglianza, tutti erano considerati uguali. Avendo lasciata ogni cosa, che a qualcuno avrebbe potuto dare un senso di superiorità sopra gli altri, ci si sente uguale agli altri. Tommaso da Celano, così commenta:

“Insegnamento veramente santo! Che cosa ci può essere di più necessario, per chi proviene da un ambiente così diverso, che rimuovere e togliere del tutto con la pratica dell'umiltà gli affetti mondani da lungo tempo consolidati e impressi nell'animo? Ben presto diverrebbe perfetto chi entrasse nella scuola della perfezione” (FF 780).

La società del sec. XIII era una società basata sulle differenze tra classi sociali, in cui lo stato di vita di ognuno era stabilito dalla nascita. In molti monasteri solo quelli che erano nobili dalla nascita potevano entrare a pieno titolo; gli altri dovevano accontentarsi di essere ammessi come *conversi*, accettando la disparità in ogni aspetto della vita comune – lavoro, cultura spirituale, ed anche il modo di vestirsi. Ciò si riscontrava sia in comunità maschili come in quelle femminili.

Nella fraternità francescana si respirava invece un clima di uguaglianza: questo era il desiderio e la preoccupazione di Francesco, il quale costantemente cercava di preservare la fraternità dal pericolo di creare gerarchie e privilegiare chi era sapiente e ricco.

Nella Regola, che ha lasciato ai suoi seguaci, insiste sul fatto che i superiori siano quelli che servono gli altri frati, che li aiutano ad essere soddisfatti spiritualmente nel vivere la loro vocazione.

“E dovunque ci sono dei frati che si rendano conto e riconoscano di non poter osservare la Regola secondo lo Spirito, debbano e possano ricorrere ai loro ministri. I ministri, poi, li accolgano con carità e benevolenza e usino nei loro confronti tanta familiarità, che quelli possano parlare con loro e fare come i padroni con i loro servi; infatti, così deve essere, che i ministri siano i servi di tutti i frati” (FF 102).

Per dare importanza all'uguaglianza, Francesco desidera che i frati non si appropriino di titoli:

“Nessuno sia chiamato priore, ma tutti allo stesso modo siano chiamati frati minori. E l'uno lavi i piedi dell'altro” (FF 23).

e) La fraternità francescana si fonda sulla Parola

Francesco comprende l'importanza, per la fraternità, di ascoltare la Parola di Dio e incoraggia i frati a dare nella loro vita molto tempo e spazio alle Sacre Scritture. Solo attraverso l'ascolto della Parola di Dio, si è in grado di entrare in dialogo con Lui. Ed è solo nel dialogo con Dio che possiamo essere in dialogo, poi, l'uno con l'altro in fraternità.

f) Incontri fraterni e Capitoli

Altro strumento che alimentava la vita della fraternità francescana era l'*incontro fraterno*, chiamato poi col termine *Capitolo*. Questo tipo di incontri divennero parte essenziale del francescanesimo, vivente san Francesco. Tommaso da Celano descrive come questi incontri erano importanti sia per il Santo che per il primo gruppo di frati:

“Passato breve tempo, san Francesco, desiderando di rivederli tutti, pregò il Signore, il quale raccoglie i figli dispersi d'Israele, affinché si degnasse nella sua misericordia di riunirli presto. E così avvenne che in poco tempo, secondo il suo desiderio e senza che alcuno li chiamasse, si ritrovarono insieme e resero grazie a Dio. In questo loro ritrovarsi manifestano la gioia nel rivedere il pio pastore e la loro meraviglia per aver avuto il medesimo pensiero. Raccontano poi i benefici ricevuti dal misericordioso Signore e chiedono e ottengono umilmente la correzione e la penitenza dal padre santo per le eventuali colpe di negligenza o di ingratitudine” (FF 369).

In questi incontri Francesco vuole condividere le sue osservazioni con i fratelli e ammonirli con insegnamenti e incoraggiarli ad abbracciare con sempre più grande fervore la forma di vita abbracciata.

Già dal 1216 l'incontro con l'intera fraternità si svolgeva annualmente presso la Portiuncula intorno al periodo di pentecoste. Sembra che tutti i frati potessero partecipare a questi Capitoli.

dodici pilastri della Fraternità

1. La fraternità è un dono di Dio

I fratelli e le sorelle che fanno parte dell'Ordine Francescano Secolare hanno ricevuto da Dio una specifica chiamata.

Le fraternità dei francescani secolari si caratterizzano per la presenza di fratelli e sorelle che rappresentano tutte le fasce di età e le molteplici situazioni di vita.

La fraternità nasce dall'alto, si consolida e cammina solo se impara costantemente a guardare verso l'alto: Dio, fonte di ogni bene è la sola sorgente dalla quale può nascere.

2. La fraternità è una storia di grazia

La fraternità è una storia, un cammino. Tutto ha avuto inizio con un dono: quello che il Signore ha fatto a Francesco d'Assisi di incominciare a convertirsi, di cambiare secondo le indicazioni e la chiamata di Dio. La fraternità di oggi è erede di quella grazia delle origini francescane. Tale eredità non è una "onorificenza" di cui vantarsi, ma un dono grande che ci chiede di esserne consapevoli e responsabili.

Siamo eredi di un tesoro che deve continuare a produrre frutti di bene attraverso la nostra vita concreta, nella famiglia, nella Chiesa, nel vasto contesto sociale nel quale il Signore ci chiama ogni giorno.

3. La fraternità è impegno di vita

La fraternità, come ogni dono del Signore, comporta e richiede disponibilità e coinvolgimento personale. La fraternità esiste solamente se ci sono uomini e donne disposti a generarla e a farla crescere ogni giorno, con il proprio apporto e la personale dedizione

4. La fraternità è servizio vicendevole

Da un'omelia di Mons. Tonino Bello:

<< Gesù nel brano della cosiddetta "lavanda dei piedi" dopo aver lavato i piedi ai discepoli dice: "Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri." A vicenda, cioè scambievolmente. Questo vuol dire che la prima attenzione, non tanto in ordine di tempo, quanto in ordine di logica, dobbiamo esprimerla all'interno delle nostre comunità, servendo i fratelli e lasciandoci servire da loro. Solo quando hanno asciugato le caviglie dei fratelli, le nostre mani potranno fare miracoli sui polpacci degli altri senza graffiarli. E solo quando sono stati lavati da una mano amica, i nostri calcagni potranno muoversi alla ricerca degli ultimi senza stancarsi. Della lavanda dei piedi, in altri termini, dobbiamo recuperare il valore della reciprocità. Che è l'insegnamento più forte nascosto in quel gesto di Gesù. In conclusione, brocca, catino ed asciugatoio devono divenire arredi da risistemare al centro di ogni esperienza comunitaria. Con la speranza che non rimangano suppellettili semplicemente ornamentali.>>

5. La fraternità è una realtà da vivere

La fraternità concreta va amata più del proprio ideale di fraternità, altrimenti nasceranno inevitabilmente attere e pretese che si riveleranno distruttive per l'intera comunità. Perciò l'accoglienza dei fratelli e delle sorelle diviene la premessa per un ascolto e un confronto costruttivi, indispensabili per percorrere assieme le vie che conducono all'ideale di fraternità a cui il Signore ci chiama.

6. La fraternità è una realtà conflittuale/dinamica

E' necessario misurarsi con le difficoltà, con i limiti, i peccati, le miserie che ciascuno porta con sé. Occorre imparare a vivere i contrasti che nascono dalle diversità, dal "peso" che ciascuno porta con sé, perché è noto che la fraternità del "dolce sentire" non esiste! O, se esiste, lo è solo di facciata. Sarà uno sforzo impegnativo, ma certamente costruttivo e carico di speranza per la vita fraterna.

7. La fraternità è una realtà orante

L'art. 4 della nostra Regola dice: *"La regola e la vita dei francescani secolari è questa: osservare il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo secondo l'esempio di San Francesco d'Assisi, il quale fece del Cristo l'ispiratore e il centro della sua vita con Dio e con gli uomini."*

Una volta compresa l'importanza di questo rapporto intimo con Dio, diventa chiaro come il ritmo della preghiera non va lasciato in balia degli eventi - sia per la fraternità che per i singoli.

8. La fraternità è una realtà locale, regionale, nazionale ed internazionale

Ogni francescano secolare appartiene all'Ordine a diversi livelli: locale, regionale, nazionale ed internazionale. Si tratta di realtà non separabili ma che si arricchiscono a vicenda in un intrecciarsi continuo di preghiere, servizi, partecipazione e responsabilità. E' giusto attivarsi nell'animazione della vita della fraternità locale, ma non basta: è necessario allargare i propri orizzonti, perché la vocazione a cui si è chiamati comporta l'impegno di dare e ricevere con generosità. E' importante perciò attivarsi per conoscere e partecipare il più possibile alle iniziative proposte, pensando che è Dio che ci chiama ad incontrarlo attraverso i fratelli. Se è vero che tutto nasce dal piccolo contesto della fraternità locale, è vero altresì che il senso di identità e di appartenenza si consolida allargando i propri orizzonti di impegno e corresponsabilità.

9. La fraternità è per la missione nella famiglia

Regola Art. 17: *"Nella loro famiglia vivano lo spirito francescano di pace, fedeltà e rispetto della vita, sforzandosi di farne il segno di un mondo già rinnovato in Cristo."*

La prima testimonianza da offrire al mondo è l'amore convinto per la famiglia, amore che si traduce in impegno coerente. Perciò la fraternità non deve mai perdere di vista iniziative atte a sostenere il cammino di fede degli sposi e delle famiglie, affrontare le varie problematiche relative alla famiglia e farne oggetto di fraterna condivisione

10. La fraternità è per la missione nella Chiesa

E' di fondamentale importanza che ogni fratello/sorella dell'OFS maturi la forte consapevolezza di aver ricevuto la chiamata ad appartenere alla Chiesa con una specifica identità, quella francescana secolare. Inoltre, la prima e più importante testimonianza/missione che la stessa Chiesa si attende, è proprio quella della fedeltà a questa vocazione.

11. La fraternità è per la missione nel mondo

Il mondo, per tutti i fedeli laici, e quindi anche per i francescani secolari, non è semplicemente il contesto nel quale vivere la comune condizione umana, ma è il luogo dell'incontro con Dio.

<< Non si crei un'opposizione artificiale tra le attività professionali e sociali da una parte, e la vita religiosa dall'altra. Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna.>>(Gaudium et spes 43)

12. La fraternità oltre la quotidianità

Le gioie e le fatiche, vissute nella fede e portate nel cerchio della condivisione fraterna, acquistano sapori e significati nuovi perché escono dalla solitudine "dell'io e del mio" per entrare nell'orizzonte "del noi e del nostro." In tal modo si intessono legami profondi, si apprende uno stile di vita

chiamato a contagiare i contesti e le relazioni quotidiane, si acquisiscono "consuetudini" che alimentano un processo di continua conversione.

Concludo:

Ancora un sogno

... Sì, è vero, io stesso sono vittima di sogni svaniti, di speranze rovinate, ma nonostante tutto voglio concludere dicendo che ho ancora dei sogni, perché so che nella vita non bisogna mai cedere.

Se perdete la speranza, perdete anche quella vitalità che rende degna la vita, quel coraggio di essere voi stessi, quella forza che vi fa continuare nonostante tutto.

perché io ho ancora un sogno...

un giorno gli uomini si rizzeranno in piedi e si renderanno conto che sono stati creati per vivere insieme come fratelli.

Questa mattina ho ancora il sogno che un giorno ogni nero della nostra patria, ogni uomo di colore di tutto il mondo, sarà giudicato sulla base del suo carattere piuttosto che su quella del colore della sua pelle, e ogni uomo rispetterà la dignità e il valore della personalità umana.

Ho ancora il sogno che un giorno la giustizia scorrerà come acqua e la rettitudine come una corrente poderosa.

Ho ancora il sogno che un giorno la guerra cesserà, che gli uomini muteranno le loro spade in aratri e che le nazioni non insorgeranno più contro le nazioni, e la guerra non sarà neppure oggetto di studio.

Ho ancora il sogno ogni valle sarà innalzata e ogni montagna sarà spianata. Con questa fede noi saremo capaci di affrettare il giorno in cui vi sarà la pace sulla terra.

Martin Luther King

Bibliografia

- Documenti del Vaticano (da internet)
- LUIS ALONSO SCHÖKEL- Dov'è tuo fratello? – ed. PAIDEIA
- JOSEPH RATZINGER – La fraternità cristiana – ed. QUERINIANA
- SANTI GRASSO – Ricominciare dalla fraternità – ed. EDB

8° incontro neo-professi ofs Monza 2
29 marzo 2014